

Il Rwanda rompe le relazioni diplomatiche con la Francia: rischio crisi nei Grandi Laghi

Daniele Lorenzi

Il Rwanda ha formalizzato ieri la rottura delle relazioni diplomatiche con la Francia: una decisione resa nota dal ministro degli esteri ruandese Charles Murigande, che ha dato all'ambasciatore francese 24 ore per lasciare il Paese, e 72 ore agli altri diplomatici di Parigi.

La decisione ruandese - preceduta da una grande manifestazione di piazza, forse 25.000 persone, a Kigali contro la Francia - è maturata dopo che la procura della repubblica di Parigi aveva avallato mercoledì scorso la richiesta del giudice antiterrorismo francese Jean-Louis Bruguiere di chiedere che il presidente ruandese Paul Kagame fosse processato dinanzi al Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (organismo Onu con sede ad Arusha, Tanzania), emettendo inoltre mandato di cattura nei confronti di nove tra i suoi più stretti collaboratori, tra cui l'attuale capo delle forze armate. Un provvedimento non richiesto per Kagame per via della sua immunità come capo di governo straniero.

Secondo l'accusa, furono loro a decidere l'attentato mortale contro l'allora presidente ruandese Juvenal Habyarimana (un hutu, etnia largamente maggioritaria, ma da sempre emarginata dal potere dalla minoranza tutsi), fortemente appoggiato dalla Francia. A bordo c'era anche l'allora presidente burundese Cyprien Ntaryamira, molte autorità regionali e numerosi francesi, tra cui i componenti l'equipaggio. Morirono tutti. Un attentato, quello del 6 aprile 1994, che rappresentò di fatto il via libera al genocidio. In cento giorni, fra 800mila e un milione di tutsi e hutu moderati furono massacrati.

Mossa grave quella del Ruanda, che rischia di compromettere ulteriormente la già delicatissima - se non drammatica - situazione nella regione africana dei Grandi Laghi. Prima dell'annuncio formale della rottura delle relazioni, Murigande aveva dichiarato: "La Francia cerca di distruggere il nostro governo, ci è ostile da 12 anni, non vediamo alcuna necessità di conservare rapporti diplomatici con un Paese che ci è ostile". Immediata la reazione del ministero degli esteri francese: "Esprimiamo rammarico per questa decisione. Prenderemo tutte le necessarie contromisure" ha detto stasera un suo portavoce. L'ambasciatore francese ha poi effettivamente lasciato il paese africano.

L'ipotesi che l'attentato del 6 aprile 1994 fosse opera del Fronte Patriottico Ruandese, movimento ribelle tutsi di cui Kagame era leader, circola da tempo, anche se non è mai stata provata. Anzi, molti studiosi ritengono più probabile che a causare l'abbattimento dell'aereo sia stata l'ala dura del regime di Habyarimana, scontenta per i compromessi che il presidente aveva appena concesso - in un vertice ad Arusha, in Tanzania - ai ribelli guidati da Kagame. La Francia aveva sempre appoggiato il regime di Habyarimana, ed è stata più volte accusata di aver favorito il genocidio con la sua politica nell'area. Lo stesso intervento militare francese di carattere umanitario, nel luglio 1994, non servì a fermare il genocidio, e consentì anzi la fuga dei principali responsabili. La missione Onu subì una pesante disfatta morale: all'epoca, responsabile per le operazioni militari dei Caschi Blu in Africa era l'attuale segretario generale (uscente) delle Nazioni Unite Kofi Annan.

Kagame, che al termine del genocidio assunse il potere (che da allora mantiene), è stato già accusato dell'omicidio di Habyarimana nel marzo 2004, e sempre da parte del giudice Bruguiere. Accuse anticipate allora, senza smentite, dal quotidiano francese 'Le Monde'. Non ci fu però alcuna azione successiva da parte della magistratura. Kagame contrattacò (stavolta lo ha fatto attraverso il governo, e con un atto di rottura senza precedenti) con estrema violenza, negando di essere "l'ideologo" dell'attentato e accusando la Francia di aver attivamente partecipato alla strage fornendo ogni tipo di aiuto alle bande scatenate ruandesi. Una circostanza ovviamente sempre negata da Parigi. Quando poco più di tre anni fa Dominique de Villepin, allora

ministro degli esteri francese, poi divenuto premier, rispose affermando che la Francia aveva "salvato decine di migliaia di ruandesi", Kagame replicò secco: "Sì, ma erano gli assassini, non le vittime".

(25.11.2006)